

SUDAFRICA

La polizia ha sparato a zero nelle vie del ghetto nero presso Pretoria

Spietato massacro a Mamelodi

Tredici i neri uccisi, centinaia i feriti

Secondo le testimonianze, gli agenti hanno aperto il fuoco senza preavviso e senza provocazione da parte dei manifestanti - Decine di persone ricoverate per ferite da proiettili - Il leader dell'Anc Nelson Mandela ha potuto incontrare in ospedale sua moglie e i suoi legali

PRETORIA — È stato un autentico massacro, uno dei peggiori da quando, un anno fa, è cominciata la rivolta della popolazione nera. Tredici sono infatti — e non sei, come si diceva giovedì, o addirittura soltanto due, come sosteneva la polizia — i neri uccisi nel ghetto di Mamelodi, alle porte di Pretoria. Lo ha ammesso ieri mattina lo stesso portavoce del comando di polizia, affermando che al due neri la cui uccisione era stata annunciata giovedì sera se ne devono aggiungere altri undici, i cui cadaveri sono stati ritrovati nel corso della notte. Diverse delle vittime hanno evidenti i segni del colpo d'arma da fuoco con cui sono state abbattute, altre sono state calpestate dalla folla in disperata fuga sotto il fuoco della polizia che sparava ad alzo zero. I feriti sono centinaia, e quelli colpiti dai proiettili sparati dagli agenti si contano a decine.

Su quest'ultimo punto c'è la testimonianza di due quotidiani. Il «Johannesburg Star» scrive appunto che i feriti sono «una cinquantina» e che quelli ricoverati all'ospedale per neri «Kalafoong» per ferite d'arma da fuoco ammontano «a decine», anche se i medici del nosocomio — dietro pressione delle autorità — rifiutano di dare qualsiasi cifra. Un altro giornale, il «Sowetan», scrive che i feriti ricoverati nell'ospedale per colpi d'arma da fuoco sono «oltre cento».

Le proporzioni del massacro, insomma, sono agghiaccianti. Con i tredici morti di Mamelodi, fra l'altro, sale a ben 41 il bilancio dei neri uccisi da domenica scorsa, cioè in meno di una settimana.

A Mamelodi c'è stata una vera e propria ribellione di massa, almeno 50 mila persone, vale a dire un terzo della popola-



PRETORIA — Uno dei feriti di Mamelodi mentre viene portato via dai soccorritori

zione, sono scese in strada per manifestare contro la presenza di soldati e poliziotti nelle vie del ghetto nero e contro la esosità degli affitti. La polizia sostiene di essere intervenuta solo dopo essere stata presa a sassate, e accusa i manifestanti di avere fatto uso anche di bottiglie incendiarie. Ma le testimonianze raccolte sul posto, anche fra i giornalisti presenti, smentiscono questa tesi e riferiscono che gli agenti hanno aperto il fuoco a freddo, senza nessuna provocazione da parte dei manifestanti.

Ieri il clima era di estrema tensione, a metà pomeriggio le strade di Mamelodi si erano fatte deserte ed erano percorse soltanto da autoblindo della polizia. La magistratura di Pretoria, nella persona del giudice Burger, ha vietato per due giorni i funerali degli uccisi, motivando la decisione con la preoccupazione di evitare un altro bagno di sangue.

Ma ieri tafferugli e scontri si sono avuti anche a Queenstown, dove un nero è stato ucciso a coltellate (è la diciassettesima vittima in quella località da domenica) e a Soweto, dove una donna nera è morta nell'incendio di una abitazione.

A Città del Capo, intanto, il leader dell'Anc Nelson Mandela ha potuto incontrare la moglie Winnie e i suoi due avvocati nei «Volshospital», dove è ricoverato dopo l'operazione alla prostata subita il 13 novembre. Il colloquio con i due legali è durato circa tre ore. Quanto a Winnie Mandela, la donna non ha voluto (o potuto) fare alcune dichiarazioni ai giornalisti. Ha solo detto di essere stupita che suo marito sia ancora in ospedale, e non sia stato riportato in carcere, dato che si è completamente rimesso; e ciò ha dato nuovo alimento alle voci di una sua imminente scarcerazione, peraltro smentite formalmente con un comunicato dell'ufficio del presidente Botha.

LIBANO

La battaglia fra drusi e sciiti ha messo la città a ferro e fuoco

Tregua a Beirut dopo 36 ore di inferno

Decine di morti e centinaia di feriti, molti edifici in fiamme - Decisiva la pressione esercitata da Damasco per porre fine agli scontri

BEIRUT — Un cessate il fuoco è stato proclamato ieri alle 16 (ora locale) a Beirut ovest, dopo oltre 36 ore di sanguinosi, ininterrotti combattimenti fra drusi e sciiti che hanno messo la città a ferro e fuoco provocando decine di morti, centinaia di feriti e ingenti danni materiali. Un'ora dopo la proclamazione della tregua, alle 17, i combattimenti erano cessati ed era subentrata una calma tesa e precaria, punteggiata di isolate sparatorie. I drusi del Partito socialista progressista e gli sciiti di «Amal» si sono affrontati con accanimento,

impiegando ogni tipo di armi, inclusi i carri armati, spallati i primi da guerriglieri palestinesi usciti dai campi della periferia sud e i secondi dai soldati sciiti della sesta brigata dell'esercito. Giovedì sera un appello a cessare il fuoco, lanciato dietro pressione di Damasco dal leader druso Jumblatt e da quello sciita Berri, era rimasto inascoltato. Ieri pomeriggio, quando la situazione in città si era fatta tragica, con il crepitio continuo delle armi e il fumo degli incendi che oscurava il cielo, si è svolta una riunione fra Nabih Berri, il druso Marwan Hamadé (braccio destro di

Jumblatt) e un alto ufficiale siriano inviato dal presidente Assad, e si è così arrivati alla proclamazione della tregua. A quel momento, un bilancio del tutto parziale diffuso dalla polizia parlava di almeno 30 morti e 200 feriti; ma in molte delle zone teatro della battaglia i soccorritori non erano potuti intervenire, e ad esempio nella zona di Clemanceau, intorno all'ambasciata di Francia, si vedevano numerosi cadaveri giacere abbandonati sull'asfalto.

Almeno dieci grossi edifici erano in fiamme, incluso un ospedale nel quartiere di Sannat; ed anche diversi distributori di benzina avevano preso fuoco. La battaglia fra drusi e sciiti ha investito praticamente tutta la parte occidentale (musulmana) della città, frazionandosi in furiosi scontri strada per strada; ma i più accaniti combattimenti si sono svolti nella zona del lungomare sud (per il controllo della strada verso Sidone), intorno alla banca centrale (dove era asseragliata la sesta brigata dell'arcivescovo di Canterbury, Terry Walte (che si occupa degli ostaggi americani) e nella centrale zona di Hamra. Gli sciiti avevano tentato di bloccare le vie verso la

GREENPEACE

Dieci anni ai due O07 francesi

Entro febbraio saranno a casa?

Nostro servizio
PARIGI — «Condanno i due accusati a dieci anni di reclusione per omicidio preterintenzionale e a sette anni per incendio premeditato. Le due pene devono ritenersi confuse in una sola di dieci anni». Sir Ronald Davison, presidente dell'Alta Corte di Giustizia di Auckland, ha finito. Benché ne abbia facilità, non pronuncia l'atteso verdetto di espulsione e, di conseguenza, i falsi coniugi Turenge, cioè il maggiore Mafati e il capitano Prieur, sono ricondotti nelle rispettive celle.

Per la giustizia neozelandese il «caso Rainbow Warrior», cioè l'affondamento della nave pacifista da parte dei Servizi segreti francesi, è chiuso poiché gli esecutori materiali del delitto avevano potuto prendere il largo grazie ai mezzi messi a loro disposizione dai ministri del-

la Difesa francese. Sono le 12,30 di venerdì 22 novembre, quattro mesi e dodici giorni dopo l'attentato che aveva causato la morte del fotografo portoghese Fernando Pereira.

«È qui, a questo punto, che cominceremo a parlare di pecore» commenta clinicamente l'avvocato difensore Soulez-Larivière. I due condannati, che non hanno battuto ciglio alla lettura della sentenza, sorridono al loro avvocato. In linea di massima sono convinti anch'essi che il tribunale, per ragioni di opportunità, cioè per soddisfare una opinione pubblica non certo tenera verso la Francia, abbia lasciato ai poteri politici la decisione di estradizione e che questa estradizione, se la diplomazia francese funzionerà a dovere, interverrà al più tardi entro tre mesi, cioè entro febbraio.

Le pecore evocate dall'avvocato difensore sarebbero la merce di scambio: due agenti segreti rimessi in libertà contro l'acquisto da parte della Francia di un quantitativo supplementare di carne ovina e di lana. Si tratterà poi di mettersi d'accordo sul risarcimento dei danni subiti dal movimento ecologista e pacifista «Greenpeace» per l'affondamento di una delle loro navi. Quanto alla famiglia del defunto, le sarebbe stato offerto un milione di franchi (200 milioni di lire) che essa ha per ora rifiutato in attesa di scuse ufficiali da parte del governo di Parigi.

Tutto qui? Forse no. Forse la storia, che è già costata la poltrona ministeriale ad Heru e quella di capo dei Servizi segreti all'ammiraglio Lacoste, senza parlare del pauroso scaldamento della credibilità del governo so-

Brevi

- Nave Urss spara a peschereccio giapponese**
TOKYO — Un dragamine sovietico ha sparato tre colpi di avvertimento contro un peschereccio giapponese che si accingeva a varare lo stretto di Tsushima, tra l'arcipelago giapponese e la penisola coreana. L'incidente non ha avuto conseguenze.
- Tunisia: l'opposizione con i sindacati**
TUNISI — L'opposizione tunisina ha espresso ieri unitariamente solidarietà alla centrale sindacale Ugti, da diversi mesi in lotta contro il governo. In particolare è stata chiesta la fine delle misure repressive contro i sindacalisti.
- Scontri in Cambogia**
BANGKOK — Forze vietnamite hanno preso il controllo di tre colline strategiche presso la frontiera thailandese, a est della Cambogia. La zona era in mano ai guerriglieri. Questi scontri tra le forze vietnamite e khmer rosse sono i primi della stagione secca che sta iniziando in Cambogia.
- Guerra del Golfo: attaccata Kharg**
BAGHDAD — Radio Baghdad ha annunciato una nuova incursione aerea contro il terminale iraniano di Kharg, mentre i suoi soccorsi avrebbero respinto un attacco degli iraniani nel settore centrale del fronte, uccidendo 50 nemici.
- Polonia: procedimento contro padre Jankowski**
VARSAVIA — La prefettura di Danzica ha aperto una procedura amministrativa contro padre Henryk Jankowski, cappellano dei Cantieri navali «Lenina», per le sue attività contro gli interessi dello Stato polacco. Nelle scorse settimane il cappellano si era rifiutato di chiudere una mostra sui prigionieri politici in Polonia.
- Assassinati in Perù due agenti di polizia**
LIMA — Due agenti della polizia peruviana sono stati assassinati in un mercato all'aperto a Lima. Tra le persone hanno aperto il fuoco da un'auto, successivamente uno degli assassini è balzato a terra impadronendosi delle pistole delle vittime. Secondo fonti ufficiali gli autori dell'imboscata sarebbero i guerriglieri di Sendero luminoso.
- Brasile: elenco di torturatori**
SAN PAOLO — Un elenco di 444 nomi di persone accusate di aver torturato detenuti politici fra il '65 e il '79 è stato pubblicato ieri in Brasile da una commissione che in luglio pubblicò un dossier sulla tortura durante il regime militare. Per motivi di sicurezza i membri della commissione non sono noti, ma si sa che sono legati alla Chiesa.

Augusto Pancaldi

PORTOGALLO

Voto presidenziale: nuove difficoltà per Mario Soares

La sfida di Francisco Zenha, esponente «storico» del Partito socialista, all'ex primo ministro nella corsa alla guida dello Stato

Nostro servizio
LISBONA — La crisi aperta dal Partito socialista con le elezioni dello scorso ottobre si è bruscamente aggravata con il recente annuncio della candidatura alla Presidenza della Repubblica di Francisco Salgado Zenha, fondatore, ex numero due e «coscienza morale» del partito. A due mesi dalle elezioni presidenziali, che avranno probabilmente luogo il 28 gennaio, la lotta per la successione al generale Eanes relega in secondo piano tutte le altre questioni politiche nazionali, compresa l'entrata in funzione del nuovo governo presieduto dal socialdemocratico Anibal Cavaco Silva.

Dopo il fallito tentativo di lanciare una candidatura cosiddetta «anista», quella del colonnello Manuel Costa Bras, ex «militare d'aprile», la battaglia presidenziale sembrava destinata a essere circoscritta a tre grandi opzioni: a destra l'ex presidente democristiano, Diego Freitas do Amaral, appoggiato dal socialdemocratico oltre che, ovviamente, dal suo partito; a sinistra la candidatura «populista» dell'ex primo ministro, signora Maria de Lourdes Pintassilgo, una cattolica ammiratrice di Giovanni Paolo II; al centro Mario Soares, che ha rinunciato alle funzioni di segretario generale del Ppsd e socialista per non essere che il candidato del regime democratico e, secondo i suoi avversari, l'uomo «del sistema, dello status quo, dell'immobilismo».

Due settimane fa tutti i commentatori pensavano che i giochi fossero fatti e che l'elettorato non avesse altra scelta che tra lo status quo (Soares) o il cambiamento, e in quest'ultimo caso, tra cambiamento verso destra (Freitas) o verso sinistra (Pintassilgo).

La decisione del Partito comunista portoghese (Pcp) di presentare quale proprio candidato Angelo Veloso, personalità non molto nota al di fuori degli ambienti comunisti e sindacali del Portogallo settentrionale, non ha fatto che confermare, agli occhi degli osservatori, quel l'atteggiamento problematico con cui il Pcp guarda a queste elezioni. I comunisti considerano Freitas e Soares come candidati di destra, nell'attuale contesto politico, e vedono con sospetto il populismo della signora Pintassilgo, che mescola curiosamente teologia della liberazione, un certo corporativismo e dottrine retrograde della Chiesa (come nel caso dell'avversione al divorzio). Per il Pcp un obiettivo potrebbe essere quello di far confluire i propri voti (probabilmente nel ballottaggio di questa elezione popolare) verso un candidato capace di ricostituire l'unità delle «forze democratiche», rotta dalla politica di destra del Ps di Mario Soares.

Se fino a due settimane fa questa sembrava un'illusione e il quadro a tre candidature sembrava ormai cristallizzato, oggi tutto pare mutare con la crisi interna del Partito socialista (Ps) e l'annuncio appunto della candidatura di Francisco Zenha, 61 anni, «alter ego» di Soares per quarant'anni, in rotta con la direzione del Ps dal 1981.

Il gesto di Zenha — immediatamente tacitato dal so-

stesso definì un giorno Zenha — ha pensato che la situazione sia troppo grave per ammettere nuovi rinvii. Secondo Zenha, se Soares sarà sconfitto, cosa che gli pare la più probabile, è il Ps stesso a rischiare una scomparsa, con tutti i pericoli che ciò può comportare per la democrazia portoghese. E — aggiunge Zenha — se Soares vince, la degenerazione del partito continuerà e le conseguenze saranno egualmente nefaste, anche se a più lunga scadenza.

Intanto, mentre come si vede diventa più aspra la contesa per le presidenziali, il Parlamento ha concesso una «non sfiducia» al governo monocolore socialdemocratico presieduto da Anibal Cavaco Silva. L'estensione del Prd e dei democristiani del Centro democratico sociale (Cds) ha consentito al nuovo primo ministro portoghese di superare le mozioni di censura presentate dai socialisti, dai comunisti e dai loro alleati del Mdp. Ma si tratta di un «lasciapassare provvisorio» e non certo di un appoggio.

Nicoletta Galli

EUROPA

Uffici per i reclami nei paesi della Cee

BRUXELLES — I cittadini europei potranno d'ora in avanti rivolgersi agli uffici della Commissione Cee nei vari paesi per denunce di discriminazioni, ingiustizie e violazioni dei Trattati istitutivi della Comunità. Potranno anche avere consigli su come comportarsi per far valere i propri diritti di cittadini Cee. È quanto ha affermato, ieri, il commissario italiano Ripa di Meana, in una conferenza stampa in cui ha denunciato duramente i ritardi dei governi nel portare avanti le iniziative dell'Europa dei cittadini. Si tratta, di un complesso di misure che dovrebbero realizzare una comunità senza frontiere e di diritti di cittadini, se, di fatto, non solo il «dossier» sull'Europa dei cittadini (elaborato nei mesi scorsi da un apposito comitato) non fa passi avanti, ma le burocrazie nazionali oppongono resistenze anche all'applicazione delle norme già esistenti. Ripa di Meana ha anche invitato le associazioni europee ad organizzare manifestazioni di protesta alle frontiere interne della Comunità.

IRAN

Oltre 160 oppositori assassinati

TEHERAN — Nuova ondata di esecuzioni capitali a danno di militanti dell'opposizione in Iran. Nelle ultime settimane sono stati fucilati fra gli altri, dopo lunga detenzione, Mohamad Reza Ghabari, membro supplente dell'Ufficio politico del «fedayin del popolo (membranza)», nonché direttore responsabile della rivista del movimento «Kor», e Ghabanghir Behzagi, responsabile stampa della stessa organizzazione. Entrambi erano stati ripetutamente torturati.

Inoltre l'ufficio di Parigi dei «mugheddin del popolo» ha dato notizia di almeno 160 esecuzioni di militanti e simpatizzanti avvenute intorno alla fine di ottobre nei carceri di numerose città iraniane: fra le altre, se ne sono avute 52 a Teheran, 50 a Isfahan, 7 a Tabriz, 3 a Shiraz. I «mugheddin» hanno fornito anche un elenco, parziale, di nomi degli assassinati, fra cui quelli di quattro donne.

URSS

Superministero creato per l'agricoltura

MOSCA — La Tass ha annunciato che cinque ministri agricoli sono stati accorpati in un unico «Comitato di Stato agro-industriale», guidato dal primo vice-ministro Vsevolod Murkhovskoy. Questi ha 59 anni ed è diventato uno dei quattro vice-premier dell'Urss il 1° novembre, dopo essere stato responsabile del partito a Stavropol, nella regione in cui è nato Gorbaciov. Il nuovo organismo assolverà i compiti a cui ora sono adibiti i ministri dell'Agricoltura, della Frutta e degli ortaggi, delle Costruzioni rurali, dell'Allevamento e dell'Industria alimentare. Assorbirà inoltre le funzioni del comitato di Stato per i servizi tecnici. Un simile provvedimento era atteso dopo la mancata nomina del successore di Valentin Mesyata, già ministro dell'Agricoltura e destinato la settimana scorsa ad altro incarico.

LAUREA

L'intramontabile mito della scrittura